



Il Superiore Generale
Superior General

Prot.n. 11/2025
Roma 1° novembre 2025

IL MORIRE DI SAN CAMILLO, FRA TENEREZZA E SPERANZA

Carissimi confratelli,
Pace e gioia nel Signore Gesù!

Il mese di novembre si apre con la solennità di tutti i Santi e con la Commemorazione dei fedeli defunti: in occidente, è il mese ricordato come il 'mese dei morti'. Una buona opportunità per riflettere sull'antico ardore del carisma camilliano, offrendo nuova credibilità al ministero ospedaliero e all'apostolato domestico dei *'padri della buona morte e del bel morire'*, a partire dallo stile esistenziale con cui San Camillo, vive e celebra il suo morire. La nostra tradizione ci segnala che fin dal principio della fondazione dell'Ordine, la pietà e lo zelo con cui san Camillo e i confratelli accompagnavano gli agonizzanti erano tali da far credere che la presenza del *Ministro degli Infermi* al letto del moribondo fosse un segno di predestinazione.

Purtroppo della morte e del morire per lungo tempo non se n'è voluto più parlare. Tenendo conto di questa ambiguità dell'atteggiamento dell'uomo contemporaneo dinanzi a questo evento capitale della nostra vita, sono sempre più convinto che l'atteggiamento che si assume dinanzi alla morte, dipende in buona parte dall'atteggiamento che si assume di fronte alla vita.

Prendo ad esempio il vivere e il morire di San Camillo. È chiaro che l'esperienza del Santo avviene in un'epoca ben distante dalla nostra, culturalmente caratterizzata da altri parametri e valori. Ma forse sarà proprio la distanza di tempo e di cultura ad aiutarci a riscoprire il nostro stile di vivere e quindi anche di vivere responsabilmente, quando verrà, *'l'ora della nostra morte'*.

Il morire di san Camillo è accuratamente narrato dal suo primo e contemporaneo biografo, padre Sanzio Cicatelli nel *Transito* di San Camillo. Quale *volto* della morte viene qui manifestato? In che modo Camillo vive la sua morte e il suo morire?

Si è colpiti dalla *serenità* che risalta da tutto il quadro su cui si dispiega il morire di Camillo. E ciò senza nulla togliere alla *serietà* e *drammaticità* dell'evento. La morte è compresa come il passo – o passaggio – più importante della vita. In Camillo c'è piena consapevolezza di tale aspetto. La dimensione drammatica della morte emerge da questa coscienza, e si esprime come tensione tra la gioia intensa che Camillo prova al pensiero che presto entrerà nella vita eterna, e la considerazione della propria indegnità per tale dono, per cui s'appella unicamente alla misericordia del suo Signore.

Un'altra tensione domina su tutta la scena: il *desiderio intenso di essere per sempre con il suo Signore* che ha servito quaggiù nei poveri infermi. Da quando ha inteso dai medici l'irreversibilità del suo male, è tutto un tendere e un volersi affrettare al raggiungimento della meta. E non per la paura dei patimenti che potranno accompagnare il suo declino, bensì unicamente il desiderio di *'andarsene a riposare in Cielo con Christo'*. Egli è ben consapevole che la morte non chiude alla vita, anzi essa introduce finalmente nella sua pienezza.

Camillo non dimentica né trascura di portare al *compimento quella che è stata la sua missione terrena*: il servizio dei poveri infermi attraverso l'istituzione d'un Ordine religioso. Da questa preoccupazione sgorgano le *parole essenziali* che rivolge ai confratelli che sono attorno al suo letto; come anche la *lettera testamento* che indirizza ai figli presenti e futuri – dove è compendiato il pensiero, o meglio la passione per i *poveri di nostro Signore*, che lo ha dominato lungo tutta la vita; e infine il *testamento spirituale* che rivela le più intime fibre della sua spiritualità, e vuole che sia interrato insieme con il suo corpo.

Ma forse l'aspetto che colpisce maggiormente l'osservatore a noi contemporaneo è la *centralità della figura di Camillo morente*: di fatto è lui solo il protagonista di tutto l'evento e gestisce in maniera *assolutamente personale* la propria morte. La forte personalità di Camillo, scolpita dall'intenso impegno della realizzazione della sua missione, riceve nella morte il tocco definitivo, che lo caratterizza come colui che si è compiutamente donato '*ai poveri infermi di nostro Signore*', o, *a servire il Signore Gesù nei poveri infermi*'.

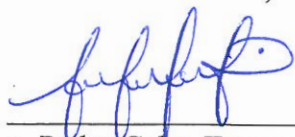
Quale figura di uomo emerge da quella narrazione? Camillo vive una profonda *vita interiore*, come lo dimostra il suo pregare, il suo volersi '*raccogliere in se stesso*' per assimilare i contenuti dell'atto sacramentale del viatico e dell'unzione che ha vissuto, il suo convincimento della *speranza nella vita futura* dove sarà *con Cristo* per sempre.

Sembrano essere tre le coordinate sulle quali si snoda l'esistenza di Camillo e illuminano il senso del suo morire: la *certezza della vita eterna*. La morte è così letta come *passaggio*, momento supremo della trasformazione del discepolo di Cristo iniziata con il Battesimo. In secondo luogo, tutta l'esistenza di Camillo è segnata dai *colloqui con il Crocifisso*, la Vergine Maria, san Michele Arcangelo, i santi. Infine, Camillo attua la sua vita in un costante atteggiamento di *servizio samaritano ai poveri infermi*. Egli vive totalmente decentrato da se stesso, per essere tutto centrato in Cristo che scorge nella persona bisognosa di cure e di tenerezza, non *preoccupato di sé*, ma teso verso l'altro, prendendo con serietà l'affermazione evangelica: «*Chi cercherà di salvare la propria vita la perderà, chi invece la perde la salverà*» (Lc 17,33).

Camillo nel suo morire ci rivela dunque che l'uomo giunge alla propria realizzazione solo *auto trascendendosi*, ossia impegnandosi per qualcosa, per qualcuno diverso da sé: se invece ci si accanisce a cercare direttamente la propria realizzazione, la propria felicità, si è condannati a non trovarla mai. Questa è stata l'*arte di vivere* di Camillo che lo ha predisposto alla sua *arte di morire*. Anzi, possiamo dire che la morte di Camillo è l'espressione più compiuta della sua *arte di vivere*.

Ricordiamo con gratitudine i confratelli camilliani che sono morti nel Signore, fedeli al carisma e al ministero, portando consolazione e speranza di risurrezione ai malati: veri *padri della buona morte*, e testimoni della nostra fede. Preghiamo anche per coloro che sono morti dopo aver ricevuto cura e servizio dai camilliani, affinché il Signore li accolga nella sua misericordia. Che questo mese dedicato alla memoria dei defunti ci aiuti a vivere più intensamente il nostro carisma, sperimentando la morte al mondo e testimoniando, con la vita e con il ministero, la speranza nella vita eterna.

Con affetto fraterno,



p. Pedro Celso Tramontin
Superiore Generale



Superiore Generale
Superior General



Il Superiore Generale
Superior General

Prot. No. 11/2025
Rome, November 1, 2025

THE DYING OF SAINT CAMILLUS, BETWEEN TENDERNESS AND HOPE

Dear confreres,
Peace and joy in the Lord Jesus!

The month of November begins with the solemnity of All Saints and the Commemoration of All Souls: in the West, it is remembered as the 'month of the dead'. It is a good opportunity to reflect on the ancient ardor of the Camillian charism, offering new credibility to the hospital ministry and domestic apostolate of the '*fathers of good death*', starting from the existential style with which St. Camillus lives and celebrates his death. Our tradition tells us that from the very beginning of the Order's foundation, the piety and zeal with which St. Camillus and his confreres accompanied the dying were such that the presence of the *Minister of the Sick* at the bedside of the dying was believed to be a sign of predestination.

Unfortunately, for a long time, no one wanted to talk about death and dying. Taking into account this ambiguity in the attitude of contemporary man towards this crucial event in our lives, I am increasingly convinced that the attitude we take towards death depends largely on the attitude we take towards life.

Take, for example, the life and death of St. Camillus. It is clear that the saint's experience took place in an era far from our own, culturally characterized by different parameters and values. But perhaps it is precisely this distance in time and culture that will help us rediscover our way of life and thus also how to live responsibly when '*the hour of our death*' comes. The death of St. Camillus is accurately narrated by his first and contemporary biographer, Father Sanzio Cicatelli. What *face* of death is revealed here? How does Camillus experience his death and dying?

One is struck by the serenity that stands out in the whole picture of Camillus' dying. And this is without detracting from the seriousness and drama of the event. Death is understood as the most important step, or passage, in life. Camillus is fully aware of this aspect. The dramatic dimension of death emerges from this awareness and is expressed as a tension between the intense joy Camillus feels at the thought that he will soon enter eternal life and the consideration of his own unworthiness for such a gift, for which he appeals solely to the mercy of his Lord.

Another tension dominates the whole scene: the intense desire to be forever with his Lord, whom he has served here on earth in the poor and sick. Ever since he heard from the doctors that his illness was irreversible, he has been striving and wanting to hasten to reach his goal. And not because of fear of the suffering that may accompany his decline, but solely because of his desire to '*go and rest in Heaven with Christ*'. He is well aware that death does not end life, but rather finally introduces it into its fullness.

Camillus does not forget or neglect to bring to completion what has been his earthly mission: the service of the poor and sick through the establishment of a religious Order. From this concern spring the essential words he addresses to his brothers gathered around his bed, as well as the testamentary letter he addresses to his present and future sons, summarizing the thought, or rather the passion for the poor of our Lord, which dominated him throughout his life, and finally the spiritual testament that reveals the most intimate fibers of his spirituality, which he wants to be buried together with his body.

But perhaps the aspect that most strikes the contemporary observer is the *centrality of the figure of the dying Camillus*: in fact, he alone is the protagonist of the entire event and manages his own death in an *absolutely personal* way. Camillus' strong personality, shaped by his intense commitment to his mission, receives its final touch in death, which characterizes him as one who has given himself completely 'to the poor sick of our Lord', or 'to serve the Lord Jesus in the poor sick'.

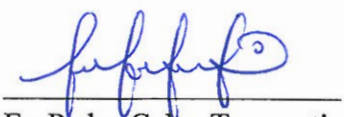
What kind of man emerges from this narrative? Camillus lives a profound *inner life*, as demonstrated by his praying, his desire to 'gather himself' in order to assimilate the contents of the sacramental act of Viaticum and Anointing that he has experienced, his conviction of *hope in the future life* where he will be *with Christ* forever.

There seem to be three coordinates on which Camillus' existence unfolds and which illuminate the meaning of his death: the *certainty of eternal life*. Death is thus understood as a *passage*, the supreme moment of the transformation of the disciple of Christ that began with Baptism. Secondly, Camillus' entire existence is marked by *conversations with the Crucified One*, the Virgin Mary, St. Michael the Archangel, and the saints. Finally, Camillus lives his life in a constant attitude of Samaritan service to the poor and sick. He lives totally decentralized from himself, to be entirely centered on Christ, whom he sees in the person in need of care and tenderness, not concerned with himself, but focused on the other, taking seriously the Gospel statement: "Whoever tries to save his life will lose it, but whoever loses his life will save it" (Lk 17:33).

Camillus, in his dying, reveals to us that man achieves his fulfillment only by *transcending himself*, that is, by committing himself to something or someone other than himself. If, on the other hand, he stubbornly seeks his own fulfillment and happiness, he will never find it. This was Camillus' *art of living*, which prepared him for his *art of dying*. Indeed, we can say that Camillus' death is the most complete expression of his *art of living*.

We remember with gratitude our Camillian confreres who have died in the Lord, faithful to the charism and ministry, bringing consolation and hope of resurrection to the sick: true *fathers of a good death* and witnesses of our faith. We also pray for those who have died after receiving care and service from Camillians, that the Lord may welcome them into His mercy. May this month dedicated to the memory of the deceased help us to live our charism more intensely, experiencing death to the world and witnessing, through our lives and ministry, to the hope of eternal life.

With fraternal affection,



Fr. Pedro Celso Tramontin
Superior General



Superiore Generale
Superior General



Il Superiore Generale
Superior General

Prot. n° 11/2025
Rome, le 1er novembre 2025

LES DERNIERS INSTANTS DE LA VIE DE SAINT CAMILLE, ENTRE TENDRESSE ET ESPERANCE

Chers confrères,
Paix et joie dans le Seigneur Jésus !

Le mois de novembre s'ouvre avec la solennité de tous les Saints et la Commémoration des fidèles défunts : en Occident, c'est le mois que l'on appelle le « mois des morts ». Une belle occasion de réfléchir à l'ardeur primitive du charisme camillien, pour redonner crédibilité au ministère hospitalier et à l'apostolat au domicile des « *pères de la bonne mort et du bien mourir* », à partir du style de vie avec lequel saint Camille a vécu et célébré sa propre mort. Notre tradition rapporte que, dès la fondation de l'Ordre, la piété et le zèle avec lesquels saint Camille et ses confrères accompagnaient les agonisants étaient tels que la présence du Ministre des Infirmes au chevet d'un mourant était considérée comme un signe de prédestination.

Malheureusement, pendant longtemps, on n'a plus voulu parler de la mort et du mourir. En tenant compte de cette ambiguïté de l'attitude de l'homme contemporain face à cet événement capital de notre existence, je suis de plus en plus convaincu que l'attitude que nous adoptons devant la mort dépend en grande partie de l'attitude que nous avons face à la vie.

Prenons l'exemple de la vie et de la mort de saint Camille. Il est clair que l'expérience du Saint s'inscrit dans une époque très différente de la nôtre, culturellement marquée par d'autres paramètres et valeurs. Mais c'est peut-être justement cette distance dans le temps et la culture qui peut nous aider à redécouvrir notre propre manière de vivre — et donc aussi de vivre de manière responsable — lorsque viendra « l'heure de notre mort ». La mort de saint Camille est soigneusement racontée par son premier biographe contemporain, le père Sanzio Cicatelli, dans le *Transito* di San Camillo. Quel *visage* de la mort y est-il révélé ? De quelle manière Camille vit-il sa mort et son agonie ?

Ce qui frappe avant tout, c'est la *sérénité* qui se dégage de tout le tableau où s'inscrit la mort de Camille. Et cela sans que la mort ne soit comprise comme l'étape — ou le passage — le plus important de la vie. Camille en est pleinement conscient. La dimension dramatique de la mort naît de cette conscience même, et s'exprime comme une tension entre la joie intense qu'il éprouve à la pensée qu'il entrera bientôt dans la vie éternelle, et la considération de sa propre indignité face à un tel don, pour lequel il en appelle uniquement à la miséricorde de son Seigneur.

Une autre tension domine toute la scène : le *désir ardent d'être pour toujours avec son Seigneur* qu'il a servi ici-bas dans les pauvres malades. Dès qu'il apprend des médecins la nature irréversible de sa maladie, tout en lui tend vers le but, avec empressement. Et non pas par peur des souffrances qui peuvent accompagner son déclin, mais uniquement par le désir de « s'en aller se reposer au Ciel avec le Christ ». Il est profondément conscient que la mort ne ferme pas la vie ; au contraire, elle l'introduit enfin dans sa plénitude.

Camille n'oublie ni ne néglige d'accomplir *jusqu'au bout la mission qui fut la sienne sur cette terre* : le service des pauvres malades à travers la fondation d'un Ordre religieux. De cette

préoccupation jaillissent *les paroles essentielles* qu'il adresse aux confrères rassemblés autour de son lit, ainsi que la *lettre-testament* qu'il destine à ses fils présents et futurs — synthèse de sa pensée, ou plutôt de la passion qui l'a animé pour les pauvres de notre Seigneur tout au long de sa vie. Enfin, son *testament spirituel* révèle les fibres les plus profondes de sa spiritualité ; il souhaite qu'il soit enseveli avec son corps.

Mais peut-être l'aspect qui frappe le plus l'observateur contemporain est-il la *centralité de la figure de Camille mourant* : en réalité, il est le véritable protagoniste de tout l'événement, et il vit sa mort de manière *profondément personnelle*. La forte personnalité de Camille, façonnée par l'intense engagement dans la réalisation de sa mission, reçoit dans la mort son sceau définitif : celui d'un homme qui s'est entièrement donné « *aux pauvres malades de notre Seigneur* » ou, en d'autres termes, « *au service du Seigneur Jésus dans les pauvres malades* »

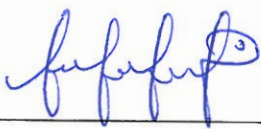
Quelle image de l'homme se dégage de ce récit ? Camille vit une *profonde vie intérieure*, comme en témoignent sa prière, son *désir de « se recueillir en lui-même »* pour assimiler le sens des sacrements du viatique et de l'onction qu'il vient de recevoir, ainsi que sa ferme conviction dans *l'espérance de la vie future*, où il sera pour toujours avec le Christ.

Trois grandes lignes semblent structurer l'existence de Camille et éclairer le sens de sa mort : la *certitude de la vie éternelle*. La mort est comprise comme un passage, le moment suprême de la transformation du disciple du Christ commencée avec le baptême. Deuxièmement, toute l'existence de Camille est marquée par *le dialogue constant avec le Crucifié*, la Vierge Marie, saint Michel Archange et les saints. Enfin, Camille mène sa vie dans une attitude constante de *service samaritain envers les pauvres malades*. Il vit totalement décentré de lui-même, pour être entièrement centré sur le Christ qu'il voit dans le visage de celui qui souffre et qui a besoin de soin et de tendresse. Il ne se préoccupe pas de lui-même, mais tend tout entier vers l'autre, prenant au sérieux la parole évangélique : « *Qui cherchera à conserver sa vie la perdra. Et qui la perdra la sauvegardera.* » (Lc 17,33).

Camille, dans les derniers instants de sa vie, nous révèle ainsi que *l'homme n'atteint sa pleine réalisation qu'en se dépassant lui-même*, en s'engageant pour quelque chose ou quelqu'un qui n'est pas lui. Celui, au contraire, qui cherche directement sa propre réalisation ou son bonheur propre, est condamné à ne jamais la trouver. Telle fut *l'art de vivre de Camille*, qui l'a préparé à son *art de mourir*. On peut même dire que la mort de Camille est l'expression la plus achevée de *sa manière de vivre*.

Souvenons-nous avec gratitude des confrères camilliens morts dans le Seigneur, fidèles au charisme et au ministère, ayant apporté consolation et espérance de résurrection aux malades : *véritables pères de la bonne mort* et témoins de notre foi. Prions aussi pour ceux qui sont morts après avoir reçu les soins et le service des camilliens, afin que le Seigneur les accueille dans sa miséricorde. Que ce mois dédié à la mémoire des défunts nous aide à vivre plus intensément notre charisme, en expérimentant la mort au monde et en témoignant, par notre vie et notre ministère, de l'espérance en la vie éternelle.

Avec affection fraternelle,



P. Pedro Celso Tramontin
Supérieur général



Superiore Generale
Superior General



Il Superiore Generale
Superior General

Prot. n.º 11/2025
Roma, 1º de noviembre de 2025

LA MUERTE DE SAN CAMILO, ENTRE TERNURA Y ESPERANZA

Queridos hermanos:

¡Paz y alegría en el Señor Jesús!

El mes de noviembre comienza con la solemnidad de Todos los Santos y con la Conmemoración de los fieles difuntos: en Occidente, es el mes recordado como el «mes de los muertos». Es una buena oportunidad para reflexionar sobre el antiguo ardor del carisma camiliano, ofreciendo una nueva credibilidad al ministerio hospitalario y al apostolado doméstico de los «*Padres de la Buena Muerte y del Bello Morir*», a partir del estilo existencial con el que San Camilo vive y celebra su muerte. Nuestra tradición nos indica que desde el principio de la fundación de la Orden la piedad y el celo con que San Camilo y sus hermanos acompañaban a los agonizantes eran tales que hacían creer que la presencia del *Ministro de los Enfermos* junto al lecho del moribundo era un signo de predestinación.

Lamentablemente, durante mucho tiempo no se ha querido hablar de la muerte y del morir. Teniendo en cuenta esta ambigüedad en la actitud del hombre contemporáneo ante este acontecimiento capital de nuestra vida, estoy cada vez más convencido de que la actitud que se adopta ante la muerte depende en gran medida de la actitud que se adopta ante la vida.

Tomemos como ejemplo la vida y la muerte de San Camilo. Es evidente que la experiencia del santo se produjo en una época muy lejana a la nuestra, caracterizada culturalmente por otros parámetros y valores. Pero quizá sea precisamente la distancia temporal y cultural la que nos ayude a redescubrir nuestro estilo de vida y, por tanto, también a vivir de forma responsable cuando llegue «*la hora de nuestra muerte*». La muerte de San Camilo está cuidadosamente narrada por su primer biógrafo contemporáneo, el padre Sanzio Ciatelli, en *el Tránsito di San Camilo*. ¿Qué rostro de la muerte se manifiesta aquí? ¿Cómo vive Camilo su muerte y su agonía?

Nos impresiona la *serenidad* que se desprende de todo el cuadro en el que se desarrolla la muerte de Camilo. Y ello sin restar nada a la *seriedad* y *dramaticidad* del acontecimiento. La muerte se entiende como el paso —o tránsito— más importante de la vida. Camilo es plenamente consciente de este aspecto. La dimensión dramática de la muerte surge de esta conciencia y se expresa como una tensión entre la intensa alegría que Camilo siente al pensar que pronto entrará en la vida eterna y la consideración de su propia indignidad para tal don, por lo que apela únicamente a la misericordia de su Señor.

Otra tensión domina toda la escena: el *deseo intenso de estar para siempre con su Señor*, a quien ha servido aquí abajo en los pobres enfermos. Desde que los médicos le comunicaron la irreversibilidad de su enfermedad, todo es un esfuerzo y un deseo de apresurarse para alcanzar la meta. Y no por miedo a los sufrimientos que puedan acompañar su declive, sino únicamente por el deseo de «*ir a descansar al Cielo con Cristo*». Es muy consciente de que la muerte no pone fin a la vida, sino que, por el contrario, la introduce finalmente en su plenitud.

Camilo no olvida ni descuida llevar a *cabo lo que ha sido su misión terrenal*: el servicio a los pobres enfermos mediante la institución de una orden religiosa. De esta preocupación brotan las *palabras esenciales* que dirige a los hermanos que están alrededor de su lecho, así como la *carta testamento* que dirige a sus hijos presentes y futuros, donde se resume el pensamiento, o, mejor dicho, la pasión por los *pobres de nuestro Señor*, que lo dominó durante toda su vida; y, por último, el *testamento espiritual*, que revela las fibras más íntimas de su espiritualidad y que quiere que sea enterrado junto con su cuerpo.

Pero quizás el aspecto que más llama la atención al observador contemporáneo es la *centralidad de la figura de Camilo moribundo*: de hecho, él es el único protagonista de todo el acontecimiento y gestiona su muerte de manera *absolutamente personal*. La fuerte personalidad de Camilo, esculpida por el intenso compromiso con la realización de su misión, recibe en la muerte el toque definitivo, que lo caracteriza como aquel que se ha entregado por completo «a los pobres enfermos de nuestro Señor», o «a servir al Señor Jesús en los pobres enfermos».

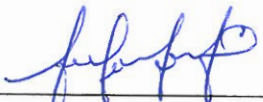
¿Qué figura de hombre emerge de esa narración? Camilo vive una profunda *vida interior*, como lo demuestran sus oraciones, su deseo de «*recogerse en sí mismo*» para asimilar el contenido del acto sacramental del Viático y la Unción que ha vivido, su convicción de la *esperanza en la vida futura*, donde estará *con Cristo* para siempre.

Parecen ser tres las coordenadas sobre las que se desarrolla la existencia de Camilo y que iluminan el sentido de su muerte: la *certeza de la vida eterna*. La muerte se lee así como un *paso*, momento supremo de la transformación del discípulo de Cristo iniciada con el Bautismo. En segundo lugar, toda la existencia de Camilo está marcada por los *diálogos con el Crucificado*, la Virgen María, San Miguel Arcángel, los santos. Por último, Camilo lleva a cabo su vida en una actitud constante de *servicio samaritano a los pobres enfermos*. Vive totalmente descentrado de sí mismo, para estar totalmente centrado en Cristo, a quien ve en la persona necesitada de cuidados y ternura, sin *preocuparse* por sí mismo, sino tendiendo hacia el otro, tomando en serio la afirmación evangélica: «*El que trate de salvar su vida, la perderá; pero el que la pierda, la salvará*» (Lc 17,33).

Camilo, al morir, nos revela que el hombre solo alcanza su realización *trascendiéndose a sí mismo*, es decir, comprometiéndose con algo, con alguien diferente de sí mismo: si, por el contrario, se empeña en buscar directamente su propia realización, su propia felicidad, está condenado a no encontrarla nunca. Este fue *el arte de vivir* de Camilo, que lo preparó para su *arte de morir*. Es más, podemos decir que la muerte de Camilo es la expresión más completa de su *arte de vivir*.

Recordamos con gratitud a los religiosos camilos que han fallecido en el Señor, fieles al carisma y al ministerio, llevando consuelo y esperanza de resurrección a los enfermos: verdaderos *Padres de la Buena Muerte* y testigos de nuestra fe. Oremos también por aquellos que han fallecido tras haber sido servidos y cuidados por los camilos, para que el Señor los acoja en su misericordia. Que este mes dedicado a la memoria de los difuntos nos ayude a vivir más intensamente nuestro carisma, experimentando la muerte al mundo y dando testimonio, con nuestra vida y nuestro ministerio, de la esperanza en la vida eterna.

Con afecto fraterno,


P. Pedro Celso Tramontin
Superior General



Superiore Generale
Superior General



Il Superiore Generale
Superior General

Prot. n.º 11/2025
Roma, 1º de novembro de 2025

A MORTE DE SÃO CAMILO, ENTRE TERNURA E ESPERANÇA

Caros confrades,
Paz e alegria no Senhor Jesus!

O mês de novembro começa com a solenidade de Todos os Santos e com a Comemoração dos Fieis Defuntos: no Ocidente, é o mês lembrado como o “mês dos mortos”. Uma boa oportunidade para refletir sobre o antigo ardor do carisma camiliano, oferecendo nova credibilidade ao ministério hospitalar e ao apostolado doméstico dos “*padres da boa morte e do belo morrer*”, a partir do estilo existencial com que São Camilo vive e celebra sua morte. Nossa tradição nos mostra que, desde o início da fundação da Ordem, a piedade e o zelo com que São Camilo e seus confrades acompanhavam os agonizantes eram tais que levavam a acreditar que a presença do Ministro dos Enfermos ao lado do leito do moribundo era um sinal de predestinação.

Infelizmente, durante muito tempo, não se quis mais falar da morte e do morrer. Tendo em conta esta ambiguidade da atitude do homem contemporâneo perante este acontecimento capital da nossa vida, estou cada vez mais convencido de que a atitude que se assume perante a morte depende, em grande parte, da atitude que se assume perante a vida.

Tomemos como exemplo a vida e a morte de São Camilo. É claro que a experiência do Santo ocorreu em uma época muito distante da nossa, culturalmente caracterizada por outros parâmetros e valores. Mas talvez, seja justamente a distância temporal e cultural que nos ajuda a redescobrir nosso estilo de vida e, portanto, também a viver com responsabilidade, quando chegar “a hora da nossa morte”. A morte de São Camilo é cuidadosamente narrada por seu primeiro e contemporâneo biógrafo, padre Sanzio Cicatelli, em *Transito di San Camillo*. Qual *rosto* da morte é aqui manifestado? De que maneira Camilo vive sua morte e seu morrer?

Ficamos impressionados com a serenidade que transparece em todo o quadro em que se desenrola a morte de Camilo. E isso sem tirar nada da seriedade e dramaticidade do evento. A morte é entendida como um passo – ou passagem – mais importante da vida. Em Camilo há plena consciência desse aspecto. A dimensão dramática da morte emerge dessa consciência e se expressa como uma tensão entre a intensa alegria que Camilo sente ao pensar que em breve entrará na vida eterna e a consideração de sua indignidade para tal dom, pelo que apela unicamente à misericórdia de seu Senhor.

Outra tensão domina toda a cena: *o intenso desejo de estar para sempre com seu Senhor*, a quem serviu aqui na terra nos pobres enfermos. Desde que soube dos médicos que sua doença era irreversível, ele se esforça e se apressa para alcançar seu objetivo. E não por medo dos sofrimentos que podem acompanhar seu declínio, mas apenas pelo desejo de “*ir descansar no Céu com Cristo*”. Ele está bem ciente de que a morte não encerra a vida, mas, pelo contrário, finalmente a introduz em sua plenitude.

Camilo não esquece nem negligencia levar a *cabo o que foi sua missão terrena*: o serviço aos pobres enfermos através da instituição de uma Ordem religiosa. Dessa preocupação brotam as *palavras*

essenciais que ele dirige aos confrades que estão ao redor de seu leito; assim como a *carta testamento* que ele dirige aos filhos presentes e futuros – onde está resumido o pensamento, ou melhor, a paixão pelos *pobres de nosso Senhor*, que o dominou durante toda a vida; e, finalmente, o *testamento espiritual* que revela as fibras mais íntimas de sua espiritualidade, e que ele deseja que seja enterrado junto com seu corpo.

Mas talvez, o aspecto que mais impressiona o observador contemporâneo seja a *centralidade da figura de Camilo moribundo*: de fato, ele é o único protagonista de todo o evento e lida com sua morte de maneira *absolutamente pessoal*. A forte personalidade de Camilo, esculpida pelo intenso empenho na realização de sua missão, recebe na morte o toque definitivo, que o caracteriza como aquele que se dedicou completamente “*aos pobres enfermos de Nosso Senhor*” ou “*a servir o Senhor Jesus nos pobres enfermos*”.

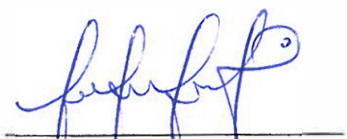
Que figura de homem emerge dessa narrativa? Camilo vive uma profunda *vida interior*, como demonstram suas orações, seu desejo de “*recolher-se em si mesmo*” para assimilar o conteúdo do ato sacramental do viático e da unção que viveu, sua convicção da *esperança na vida futura*, onde estará *com Cristo* para sempre.

Parecem ser três as coordenadas em torno das quais se desenvolve a existência de Camilo e que iluminam o sentido de sua morte: a certeza da vida eterna. A morte é assim interpretada como uma passagem, momento supremo da transformação do discípulo de Cristo iniciada com o batismo. Em segundo lugar, toda a existência de Camilo é marcada pelos diálogos com o Crucificado, a Virgem Maria, São Miguel Arcanjo, os santos. Por fim, Camilo vive sua vida em uma atitude constante de *serviço samaritano aos pobres enfermos*. Ele vive totalmente descentrado de si mesmo, para estar totalmente centrado em Cristo, que vê na pessoa necessitada de cuidados e ternura, sem *se preocupar* consigo mesmo, mas voltado para o outro, levando a sério a afirmação evangélica: “*Quem procurar salvar a sua vida, a perderá, mas quem a perder, a salvará*” (Lc 17,33).

Camilo, ao morrer, revela-nos, portanto, que o homem só alcança a sua realização *transcendendo-se*, ou seja, comprometendo-se com algo, com alguém diferente de si mesmo: se, pelo contrário, nos empenharmos em buscar diretamente a nossa realização, a nossa felicidade, estaremos condenados a nunca a encontrar. Esta foi a arte de viver de Camilo, que o preparou para sua arte de morrer. Pelo contrário, podemos dizer que a morte de Camilo é a expressão mais completa de sua arte de viver.

Recordamos com gratidão os confrades camilianos que morreram no Senhor, fiéis ao carisma e ao ministério, levando consolação e esperança de ressurreição aos doentes: verdadeiros *pais da boa morte* e testemunhas da nossa fé. Rezemos também por aqueles que morreram depois de receberem cuidados e serviços dos camilianos, para que o Senhor os acolha na sua misericórdia. Que este mês dedicado à memória dos falecidos nos ajude a viver mais intensamente o nosso carisma, experimentando a morte ao mundo e testemunhando, com a vida e com o ministério, a esperança na vida eterna.

Com afeto fraterno,



Pe. Pedro Celso Tramontin
Superior Geral



Superiore Generale
Superior General